

# I SOCIALISTI IN PARLAMENTO

**Abbandono della colonia Eritrea e messa in istato d'accusa del precedente ministero.**

(Discorso di Andrea Costa nella tornata del 2 maggio).

La nostra mozione è tanto chiara che non ha d'uopo di un lungo svolgimento, né le condizioni, in cui sono obbligato a parlare, vi sarebbero favorevoli.

Per chiedere il ritiro delle truppe dall'Africa noi non abbiamo aspettato i disastri. Fin da quando si disse, in Parlamento, la prima parola sull'Africa, e al banco dei ministri sedeva, ministro degli affari esteri, Pasquale Stanislao Mancini, il nostro grido fu quello che è oggi: Ritirate le truppe dall'Africa! Non un uomo, non un soldo per l'impresa africana!

E lo dico tanto più volentieri per l'onore della giovane parte nostra, di noi tutti, che taluni si compiacciono di chiamare sognatori e astrattori di quintessenze in ricerca di chimere, colpevoli e tristi; lo dico tanto più volentieri, inquantochè i fatti hanno pur troppo provato oggi che il sentimento vero della situazione l'avevamo noi. Dopo d'allora infatti venne Dogali, venne Amba Alagi, venne Abba Garima! Noi non ci lasciammo illudere dalle velle di gloria che non ci lasciammo spaventare dalle disfatte. Il nostro grido fu sempre lo stesso: irati come oggi.

Lo sapete, permettetemi di dirvelo, sapete perchè? Perché, mentre la politica delle classi dirigenti è tutta a base d'interessi, di transazioni, di compromessi, di buon successo e di meuzogne (il *Libro Verde* è là per provarlo), noi abbiamo invece, ingenui che siamo, la pretesa di basare la politica nostra sopra quei principi di progresso umano, di solidarietà internazionale dei popoli, di pietà per i miseri, uomini o nazioni, di emancipazione del lavoro; i quali fanno sì che noi possiamo affrontare con mente serena i problemi più gravi che al nostro secolo s'impongono.

Cosicché, mentre noi vediamo, e ne siamo lieti, che tanti, i quali un tempo di derisivevano e ci accusavano d'esser cattivi patrioti, perchè non tenevamo conto dell'onore della bandiera, del prestigio delle nostre armi e così via; costoro oggi non rifuggono dall'abbandono dell'Africa, mentre avrebbero poi applaudito ad ogni qualunque buon successo, od ai vantaggi ipotetici dell'Africa se avessero potuto scostarli alla Borsa: ma intanto che queste avviene, e ne teniamo conto, ripetuto, con soddisfazione immensa, noi abbiamo per altro l'orgoglio di affermare qui che, se una parte della Camera nella questione africana ha detta la vera parola, perchè ispirata ai veri sentimenti ed ai veri bisogni popolari, questa parte è la nostra.

Lasciate ch'io lo rivendichi altamente oggi. Sì, o signori, noi vogliamo l'abbandono dell'impresa africana; o, anzi dire che: se il ministro attuale ebbe una qualche ragione d'essere, l'ebbe in gran parte appunto perchè l'opinione pubblica suppose, pensò, confidò che esso, questo abbandono o almeno una gran limitazione dell'impresa africana, volesse.

Il primo atto del ministero fu infatti quello di annunziare all'Italia che trattative di pace col Negus erano state stabilite. E fu un vero sollievo per la nazione. Oggi pur troppo vediamo che il buon principio non si è seguito, e ce ne duole. Ma noi non siamo qui né per questo ministero né per l'altro, giacchè né l'uno né l'altro può soddisfare alle condizioni di libertà e di civiltà che noi riteniamo necessarie per lo sviluppo del popolo italiano.

Ma intanto constatiamo che se voi, o signori, siete a quel posto, lo dovete soprattutto a ciò, perchè in Italia ci fu la speranza che voi volete farla finita con un'impresa sciagurata che faceva piangere tante madri italiane, sciupava il fiore della gioventù nostra e le risorse tutte della vita nazionale.

Noi intendiamo che all'impresa d'Africa sia posto fine (alle modalità di pensiero il potere esecutivo); vi sia posto fine, perchè non vogliamo che, mentre tanta miseria opprime le classi lavoratrici nostre ed ogni giorno migliaia e migliaia di lavoratori sono obbligati ad abbandonare la terra natia per lontani lidi, non trovando qui da vivere umanamente, mentre tante terre incolte ci sarebbero da coltivare in Italia, mentre voi trovate facilmente i milioni per l'impresa africana e non li trovate per migliorare le condizioni del popolo italiano; noi vogliamo che tutte le energie d'Italia nostra siano impiegate a migliorare lo stato del nostro paese, a render più civili noi prima di pretendere di portare una triste e falsa civiltà altrove, ad istruire ed educare meglio il popolo italiano, a metterlo sulla via di poter affrontare serenamente i grandi problemi che nell'epoca nostra ci si impongono.

Ma l'impresa africana, per noi, non solo è condannabile nei disastri che ci ha dato, ma è condannabile in se stessa e per se stessa.

Perchè rinnega quel principio d'indipendenza nazionale per cui il popolo italiano è risorto a nazione, perchè sciupa il sangue ed il danaro del paese in imprese tristi, perchè i mezzi per permetterci il lusso d'aver delle colonie militari non li abbiamo, e colonie militari, del resto, non vorremmo, perchè risveglierà negli italiani quegli istinti atavistici di strage e di barbarie che la civiltà dovrebbe eliminare.

Vorrei essere falso profeta, ma pur troppo prevedo il giorno in cui i battaglioni mandati in Africa contro i selvaggi di laggiù saranno impiegati a reprimere in Italia i movimenti provocati dalla fame e dalla miseria.

E poichè intendiamo che la responsabilità di coloro, di tutti coloro che questa impresa hanno favorito e caldeggiato, ingannando conscientemente il paese, sia bene determinata, noi, oltre al volere che la cessazione dell'impresa africana sia da voi deliberata, intendiamo pure che sia messo in istato d'accusa il passato ministero.

Se non ha colpa, esso stesso dovrà desiderare questo processo; se lo ha, è bene che ne paghi il fio, perchè, per noi, uccidere un nero equivale ad uccidere un bianco; per noi, incendiare un villaggio dello Scio è atto altrettanto triste quanto poteva esserlo per i padri nostri l'incendio di un villaggio di Lombardia per parte dei Croati; per noi, questo brigantaggio collettivo, che si paga col danaro e col sangue della nazione...

**Presidente.** Onorevole Costa!

Costa. ... è paragonabile a quel brigantaggio che le nostre leggi colpiscono coi lavori forzati o con la reclusione. (Oh! Oh! — Rumori. Proteste).

**Presidente.** On. Costa, si contenga nei limiti.

imposti dalle convenienze parlamentari e non pronuncii frasi ingiuriose. Costa lo parlo obbiestivamente. (Si ride). ... Con questa differenza, on. presidente: che questi briganti, che adoperano i mezzi, il sangue e gli uomini della nazione, sfuggono pur troppo alle leggi penali, cui soggiacciono i malfattori cosiddetti volgari...

**Presidente (con forza).** — On. Costa, io non le posso permettere questo linguaggio che è offensivo per il parlamento e per l'esercito, due istituzioni che devono essere sacre per lei come per tutti. (Benissimo).

Costa. Concludo. Poichè l'impresa africana è contraria all'umanità, è contraria alla civiltà, è contraria al principio di nazionalità, è contraria agli interessi del popolo italiano, noi domandiamo il richiamo delle truppe dall'Africa. E, poichè certi uomini non riconosciuti responsabili di questo triste stato di cose, domandiamo che questi uomini siano giudicati.

Il governo attuale, finora, in questa materia, non ha preso una posizione chiara e netta; vuole e non vuole; le sue intenzioni non sono ancora apertamente conosciute.

Udiremo quel che dirà, domani, il presidente del Consiglio. Intanto noi, per parte nostra, dichiariamo che non voteremo se non per quell'ordine del giorno che ci dà affidamento, da un lato, che l'impresa africana cessi, e, dall'altro, che coloro che ne sono responsabili siano severamente giudicati. (Bene! Bravo! all'estrema sinistra).

## Dichiarazione di voto.

(Tornata del 9 maggio).

Costa Andrea. A nome dei deputati socialisti dichiaro che: avendo noi presentata una mozione in cui chiedevamo il ritiro delle truppe dall'Africa e l'abbandono della colonia, nonché la messa in istato d'accusa di tutti coloro che dell'impresa africana sono responsabili, dai più bassi ai più alti, e che queste nostre proposte non essendo state dal governo accettate, non possiamo approvare l'ordine del giorno accettato dal governo. E lo dichiariamo apertamente, perchè il nostro voto non si possa confondere con i voti di certuni, con cui non abbiamo, non vogliamo aver nulla di comune. (Rumori).

## Interpellanza per l'amnistia completa.

(Discorso di Andrea Costa nella tornata dell'11 maggio).

Signori, parlando, giorni fa, sulla mozione concernente le spese per l'Africa, io ebbi a dire che: se il ministero attuale aveva una ragione d'essere, di fronte all'opinione pubblica italiana, era soprattutto perchè nell'opinione pubblica era la convinzione, la speranza, almeno, che coll'impresa africana, essa, volesse farla finita.

Ma non fu questa sola la ragione per cui il gabinetto presieduto dall'onorevole Di Rudini potè raccogliere nel paese larga adesione. Ve ne fu un'altra, e anch'essa importante; cioè si pensava, si credeva che coll'avvenimento del ministero attuale il governo sarebbe rientrato nelle vie della legalità, che avrebbe governato colto Statuto, che non vi sarebbe stato più bisogno di leggi eccezionali, e che le tracce di antiche persecuzioni e di violenze sarebbero state con una completa amnistia eliminate.

Quello che il ministero attuale abbia fatto relativamente all'Africa, è noto. E poichè la sua condotta non ci ha soddisfatto, abbiamo, sabato scorso, votato contro di lui.

Quello che farà relativamente all'amnistia, noi speriamo che ce lo voglia dire oggi, e che la parola che ci dirà sia parola di pace sociale, tale da convincere che il ministero attuale non nelle violenze, non nelle leggi eccezionali, non nell'arbitrio, ma nelle libertà costituzionali, nell'umanità, nel diritto cercherà la sua ragione di essere.

Voi, e facete bene, onorevoli ministri, amnistiate Barbato, il Bosco, il Vetro, il De Felice; ma dimenticate una quantità di povera gente, di umili, intorno ai quali le urne non avevano detta la loro solenne parola. E la vostra amnistia parve così piuttosto atto di obbedienza all'imposizione che vi era fatta dall'opinione pubblica, atto di opportunità politica, anzichè atto di giustizia.

Ora noi, oggi, veniamo fermamente a richiamarvi al concetto chiaro e formale della legge. Noi vi diciamo: altri, molti altri vi sono che dovete amnistiare! Non solamente coloro, che dalle urne uscirono trionfanti come protesta popolare contro un triste sistema di governo, debbono essere liberati; ma tutti coloro che soffrono ancora in carcere o al domicilio coatto.

Non farò grandi frasi, accennerò soltanto a casi determinati.

Abbiamo, per i fatti di Sicilia, fatti che furono considerati come reati, liberi il Barbato, il Bosco, il De Felice. Non parrebbe quindi possibile il supporre che vi siano persone non solamente nel carcere ordinario, ma alla reclusione, ree non d'altro che di aver fatto per la stampa l'apologia di quei fatti. Ve ne cito uno solo: il nostro concittadino, il compagno nostro Gaetano Zirardini, non reo d'altro che di aver pubblicata una così detta apologia dei fatti di Sicilia, è condannato alla reclusione, alla reclusione, capita? mentre per quegli stessi fatti, ripeto, abbiamo veduto amnistiati ed abbiamo avuto qui in Parlamento il Bosco e il De Felice.

C'è poi il Benzi di Bologna. Che cosa ha fatto il Benzi? La Camera mi permetterà che io lo dica: giacchè qui non si tratta di parole vuote, ma si tratta di sofferenze umane: non solo di persone che potrebbero essere qui, colleghi nostri, ma di famiglie, di donne, di fanciulli privati del loro sostegno, esposti alla miseria, alla fame.

Ebbene, perchè il Benzi è al domicilio coatto e fra poco andrà in carcere?

Perchè non fu condannato a quindici ed a venti anni, come lo furono De Felice e Barbato.

Egli, il povero Benzi, ebbe la disgrazia di essere condannato solamente a due anni. E quando, dopo due anni, uscì fuori dal carcere, sapete che cosa gli accadde? Che egli non potè approfittare dell'amnistia, che fu data a Garibaldi, al Bosco, al De Felice, e fu mandato a domicilio coatto.

Dopo il domicilio coatto fu processato a Bologna, perchè faceva parte di un certo Fascio, colpito dall'articolo 247; ed ora questo povero amico, che il tribunale militare invece

di condannare a dodici o diciotto anni aveva condannato solamente a due anni, sta per tornare dal domicilio coatto in carcere, mentre coloro che furono condannati a dodici e diciotto anni sono fuori, e li abbiamo veduti qui in Montecitorio, fra noi.

Ora, signori, perchè queste contraddizioni? Perché ci mettiamo noi in condizioni tali da far sì che mentre coloro che sono stati condannati per certi determinati reati (reati per conto vostro, intendiamoci bene!) sono liberi, mentre coloro che non hanno fatto altro che scrivere qualche articolo, o pronunciare qualche discorso, sono ancora in carcere, come il Benzi, come lo Zirardini? Il fatto è talmente triste, che quando voi non doveste applicare a questi uomini una ampia amnistia per ragione di giustizia, voi la doveste applicare per ragioni di buona opportunità politica.

Perchè, è vero che noi siamo avversari delle vostre istituzioni e che siamo venuti qui con programma ben diverso da quello che alle vostre istituzioni conviene; ma, se noi fossimo di queste istituzioni amici, noi dovremmo dirvi che, appunto per la loro conservazione, voi doveste dare a questi uomini la più ampia libertà. Perché il maggiore interesse per voi ci sembra: che possiate provare come, anche sotto le vostre istituzioni, ogni onesta iniziativa, ogni liberale idea si possa propagare; e che per propagare, per difendere e realizzare queste idee, non c'è bisogno assolutamente di mettersi in guerra con le istituzioni stesse.

Abbiamo, pertanto, una serie di condannati a cui l'amnistia dev'essere applicata: una serie di condannati i quali, non per altro che per aver fatto l'apologia di quei fatti che voi avete amnistiati, si trovano ancora in carcere, al domicilio coatto o alla reclusione. Abbiamo altresì una quantità di persone che soffrono ancora, non per altro che perchè, mentre si disse che le leggi eccezionali dovevano essere applicate solamente a coloro i quali si rendevano rei di attentati contro la proprietà e la persona, queste leggi eccezionali invece furono applicate anche a cittadini rei solamente di avere opinioni contrarie a quelle del governo. E qui ricordo una decisione della Corte di Cassazione, la quale stabilisce che poichè le leggi eccezionali non sono state rinnovate, le conseguenze delle leggi stesse cessano di diritto.

Ed è giusto; ma che accade, invece? Che coloro i quali ebbero la disgrazia, per es., di essere condannati in novembre o dicembre sono ancora in carcere, mentre coloro i quali per una ragione o per l'altra poterono ottenere un rinvio del loro giudizio, non furono né punto, né poco, processati o condannati.

Non basta: la Camera applicò in modo retroattivo l'amnistia. Infatti, o signori, l'altro giorno che cosa avete fatto? Avete detto che l'amnistia per Barbato e De Felice aveva effetto retroattivo, poichè, essendo intervenuta una amnistia, essi erano eleggibili.

Ora, se essi erano tali, cioè a dire, se la amnistia aveva per essi avuto effetto retroattivo, questo effetto retroattivo deve estendersi a tutti.

Invece quanti non sono ancora nel domicilio coatto, o nel carcere per l'applicazione diversa dalla vostra del concetto della amnistia!

Ora, considerando la cosa da tutti i punti di vista, sia che la consideriamo dal punto di vista dell'applicazione delle leggi eccezionali, sia da quello dell'applicazione della retroattività dell'amnistia, sia da quello ancora dell'applicazione dei criteri, che lo stesso governo annunziò quando disse che tutti coloro, i quali non fossero colpevoli di reati ordinari, noi crediamo che un dovere s'imponga al ministero ed è quello di gettare l'oblio sopra tutto quello che avvenne in questi ultimi anni, di far vedere che esso, per governare, non ha bisogno di ricorrere alla violenza ed ai mezzi eccezionali, che esso è capace di poter governare colto Statuto per lo Statuto senza ricorrere a mezzi i quali ripugnano alla coscienza del popolo italiano, il quale non per altro, se non appunto per questo principio di libertà, è risorto a nazione!

Direte voi: ma di chi ci venite a parlare? Chi sono queste persone che voi venite a difendere dinanzi a noi?

Sono socialisti, sono anarchici, sono quello che volete. Sia. Ma mentre, io francamente abbandono all'onorevole Di Rudini ed alla giustizia del nostro Paese tutti coloro i quali si fossero macchiati di reati comuni, ho il dovere e il diritto di difendere qui tutti gli altri.

Perchè non è vero che a Tremiti, che a Ponzia, che ad Ustica, che a Lipari, che altrove vi siano solo dei condannati o dei sospettati per reati comuni, anzi la maggior parte di coloro che colà si trovano non vi furono mandati per reati comuni, ma perchè, secondo lo stupido criterio di certa gente, la quale crede nella persecuzione di aver ragione, erano avversari delle attuali istituzioni.

Basterebbe che io citassi l'onorevole Marsocchelli che ha denunciato l'onorevole Marsocchelli.

Basterebbe citare i nomi dell'avv. Canepa, dell'Ugueto, del Mancini, del Mazzoli, del Loda, e di tanti altri che furono eletti dai loro concittadini a consiglieri comunali e a consiglieri provinciali e furono riconosciuti degni di esercitare il mandato pubblico. Per tutti poi basterebbe citare il Salsi.

Potrei citarne altri ancora, all'estero, come il Gabrini, il quale fu dal governo della Repubblica Svizzera nominato professore nel Collegio di Mendrisio.

E poi, quest'amnistia, in fondo in fondo, a chi la date? La date ai nostri poveri compagni vittime di tante persecuzioni; ed è opera buona la vostra. Ma badate altresì che l'amnistia completa sarà opera buona anche per il governo, perchè dimostrerà che anche all'ombra delle vostre istituzioni ogni uomo libero il quale abbia un pensiero elevato diverso dal vostro, abbia un pensiero che con la discussione franca ed aperta voglia far trionfare, può trovare fra voi il suo posto. Voi verrete così ad eliminare quelle ragioni violente della lotta di classe che noi non abbiamo poste, ma che noi al pari di voi vogliamo eliminate per mezzo della giustizia applicata a tutti.

Quando penso che noi, avversari del governo, veniamo qui a far la parte di uomini d'ordine... (Mormorio). Di uomini d'ordine, non c'è che dire!

Presidente. Siamo tutti uomini d'ordine.

Costa Andrea. Ma di uomini d'ordine nel senso vero della parola, onorevoli colleghi; quando penso a ciò, non posso trattenermi dai dirvi: che se fossimo avversari ciechi, ostinati, settari, allora vi grideremmo: signori, andate avanti per la vostra via, reprimete, soffocate, siate violenti, siate reazionari, la compressione determinerà la reazione; e un giorno o l'altro ce la vedremo. Ma al di sopra delle lotte politiche, al disopra dei gretti calcoli di partito, vi è una ragione grande di umanità; e mentre noi qui combattiamo fra destra e sinistra, fra un ministero, il quale, nelle condizioni sue, non può che avere una condotta molto incerta, perchè deve assicurarsi una maggioranza, e noi, che dobbiamo affermare ed affermarci qui le intenzioni nostre, vi è una quantità di povera gente che soffre, una quantità di famiglie prive dei loro cari, una quantità di donne senza i loro mariti, di figli senza i loro padri, i quali ci domandano se noi, che andiamo vantandoci di portare la civiltà in Africa, non faremmo un po' bene a portare un po' di umanità e di benessere in mezzo a noi. Questo ci domanda il popolo italiano.

E poichè, la stessa Corte di cassazione, sentenziando che, col cessare delle leggi eccezionali, cessava la ragione di continuare ulteriormente i processi, ha dato luogo, come accennai, ad una disparità di trattamento fra gli uni e gli altri, ingiusta; perchè la retroattività dell'amnistia, da voi confermata con la elezione di Barbato e del De Felice Giuffrida, doveva applicarsi altresì a coloro che nelle loro stesse condizioni si trovavano, per tutte queste ragioni e soprattutto per un largo senso d'umanità e d'opportunità politica, intesa nel buon senso, noi crediamo che il governo vorrà non attenersi alla ristretta amnistia da lui data, che potrebbe considerarsi davvero come una specie di privilegio usato a coloro, intorno a cui gli elettori si afferrarono, ma vorrà invece estenderla a tutti quelli che delle leggi eccezionali furono vittime, a tutti coloro che per reati così detti di stampa, per dimostrazioni o per altro giaccono ancora nelle carceri, a tutti coloro finalmente, che nel domicilio coatto soffrono inumanamente sofferenze tali, che l'onorevole Di Rudini, se leggesse le lettere che talvolta ci giungono, se ne sentirebbe, nel suo cuore, commosso profondamente al pari di noi.

E poichè il voto di sabato scorso ha dato al governo, consolidandolo, la possibilità di dire una parola franca, confido che voi, onorevoli ministri, potrete oggi più fermamente che mai mantenere la vostra parola di uomini di cuore e di uomini di Stato, e confido che la vostra parola ci affidi che, cessato un governo di prepotenze, di violenze e di arbitrii, vorrete ridonare alle famiglie gli uomini di cui esse hanno bisogno, alla libertà coloro che della privazione della libertà non si resero colpevoli e non vorrete che la vostra amnistia sia considerata come una momentanea soddisfazione data all'opinione pubblica, ma sia invece un atto di giustizia.

Questa parola da voi, e cordiale e umana, l'aspetto!

Badate, signori. Passano i ministri, passano i governi, passano le monarchie, (Movimenti) passa tutto, ma ciò che non passa, e di cui saremmo sempre nel nostro cuore il ricordo buono, sarà il bene che noi avremo fatto; perchè, più che una legge, la quale non avrà forse alcun effetto vitale per le tristi condizioni in cui viviamo, varrà per noi, non foss'altro che come ricordo gentile della nostra vita, l'aver asciugato le lagrime di qualche madre, di qualche bambino, di qualche figlia che avremo sottratto alla miseria, al disonore, ridonando loro il marito, il padre.

Crede pure l'onorevole presidente del Consiglio che, più di tutti i trionfi parlamentari, che ha riportato, merco quella maggioranza, che oggi ha dovuto raccogliere con grande sforzo in due o tre ore di ricerche attraverso la Camera, varrà a lui il compiacimento di aver fatto qualche opera buona; e opera buona voi farete, distruggendo, stradicando tutte le tristi conseguenze delle leggi eccezionali, mostrandovi non solo intelligenti, ma anche buoni.

Hanno detto che voi siete un ministero di galantuomini. Ebbene, rendete completa questa fama che si è fatta intorno a voi dicendo: non solo siamo un ministero di galantuomini, ma siamo un ministero di uomini buoni, generosi, che vogliamo strappare alle isole, ai domicili coatti, alle galere coloro i quali di una triste politica furono vittime. Sì, noi non abbiamo nessun timore di richiamare dal domicilio coatto e dalle carceri gli avversari nostri; anzi noi vogliamo aprire queste galere, mandar via dal domicilio coatto (questa scuola a cui si aducano gli avversari vostri) coloro che vi si trovano; vogliamo che essi possano respirare liberamente e così dare ampio affidamento che non siamo (come voi diceste, onorevole Di Rudini) soltanto conservatori, ma siamo altresì liberali (ed lo aggiungerò) siamo uomini buoni che non temono la discussione, la libertà, la luce. (Bene!)

Al discorso di Andrea Costa rispose brevemente il ministro guardasigilli. Il quale disse che i domiciliati coatti non possono godere alcuna amnistia, perchè essi non sono dei condannati; soffrono una pena, in seguito al pronunciato di commissioni amministrative e non di sentenze di tribunali. A loro è solamente applicabile la libertà condizionata.

Osservò inoltre che la cassazione non riteneva esser cessati gli effetti della legge eccezionale, sempre in ogni caso. Son cessati gli effetti soltanto di quelle sentenze di condanna, non passate in giudicato al 31 dicembre 1895.

Conclude, confessando che l'amnistia per i condannati di Sicilia fu data non per sentimento di giustizia, ma per ragioni di opportunità. Del resto, egli aggiunse, se sarà conveniente, in casi speciali provvederemo coll'istituto della grazia. Si dolse a questo proposito che in Italia se ne faccia abuso (con che si fa risalire un biasimo al re: reato punito severamente dalle nostre leggi).

Andrea Costa gli rispose:

Comincerò dalle ultime parole dell'onorevole ministro, cioè, ch'egli è disposto ad usare

verso i singoli condannati dell'istituto della grazia. Ora noi non possiamo accettare, in nessuna maniera, il suo criterio. Non si tratta di grazia, ma di giustizia: giacchè è atto di giustizia il mandar liberi dal domicilio coatto e dal carcere uomini non rei d'altro che di aver professato liberamente opinioni socialistiche, repubblicane od anche anarchiche, senza avere, nè alle persone, nè agli averi altrui dato di piglio. Noi vi abbiamo chiesto non grazia, ma amnistia, cioè, l'oblio, come dice la parola; la reintegrazione dei diritti civili e politici di uomini che per tristi condizioni ed in tristi momenti furono ingiustamente condannati; e di quest'amnistia come hanno bisogno i compagni, gli amici nostri oggi, forse un giorno avrete bisogno voi stessi. Ricordatelo.

Come alcuni, perchè eletti deputati, perchè intorno ad essi si fece dall'opinione pubblica una certa agitazione, furono messi in libertà, così noi vi domandiamo, per ragioni di equità, per uguaglianza di trattamento, che anche gli altri siano mandati liberi. Voi non avete il diritto, e mi rivolgo al buon senso della Camera, non avete il diritto di tener in carcere tanti di cui potrei farvi i nomi, i quali non sono in carcere, o a domicilio coatto, o all'estero che per sospetti di polizia o per aver fatto l'apologia di certi così detti reati, quando coloro, che voi considerate gli autori principali di questi reati medesimi, sono liberi.

Questa contraddizione, appunto, che farebbe sì che l'amnistia si convertirebbe in un odioso privilegio, è tale, che voi stessi dovete riconoscere la necessità di un provvedimento.

Io avrei preferito, lo dico apertamente, che a questa interpellanza, indirizzata al presidente del Consiglio, avesse risposto l'onorevole Di Rudini, con un criterio politico più elevato, che non sia quello di semplici grette considerazioni giuridiche, che noi possiamo ritorcervi contro, onorevole ministro guardasigilli, perchè al disopra di tutte le vostre considerazioni, sta il fatto che lo Stato non è solamente una istituzione di classe, che si difende, ma è, o almeno dovrebbe essere, una istituzione altamente educativa. Ad ogni modo, poichè ha risposto l'onorevole ministro di grazia e giustizia, gli dichiaro che non sono soddisfatto della sua risposta, e che mi associo perciò alla mozione, presentata già da altri colleghi, e firmata anche da me, ed accettata dal Governo, in cui si dichiara che:

« La Camera, convinta di interpretare i sentimenti del paese, invita il Governo a proporre al Re la pronta attuazione della fattale promessa di una amnistia per tutte le condanne per fatti di carattere politico pronunziate dai tribunali militari durante lo stato d'assedio nelle Province che vi furono soggette e per tutte le altre analoghe pronunziate nello Stato. »

Senonchè noi intendiamo che, oltre i casi contemplati in questa mozione, siano contemplati anche quelli dei domiciliati coatti, dei condannati per stampa, o per l'articolo 247, nonché i condannati per reati di carattere comune, quando questi siano conseguenza degli avvenimenti della Sicilia e della Lunigiana.

E concludo invitando il Governo a voler stabilire il giorno in cui possa essere svolta e discussa la mozione da me presentata.

**Al prossimo numero i discorsi dei deputati Berenini e Ferri intorno al disegno di legge sugli infortuni del lavoro.**

## GLI ARISTOCRATICI

Alcuni socialisti di Pavia, per provare la bontà della loro tesi di intransigenza assoluta che il nostro partito deve tenere nella tattica elettorale, scrivono che è « per delicata conoscenza delle masse e dell'ambiente » che noi sosteniamo una tattica — dirò così — federativa.

No, compagni di Pavia, non è la deficiente conoscenza delle masse e dell'ambiente che ci fa pensare e dire diversamente da quello che dite e pensate voi. Anzi, io credo che l'accusa che voi gratuitamente lanciate contro quelli che chiamate « gli affini » e noi la potremmo ritorcere contro di voi, che potremmo chiamare gli aristocratici del partito. Contro di voi che dell'ambiente delle campagne non avete — a quanto sembra — nessuna conoscenza.

Oh, è bello parlare di tattica intransigente e di tante altre grandi cose per voi, che vivete in un ambiente in cui l'educazione politica, anche dei partiti borghesi, è più elevata, e quindi più civile; in un ambiente in cui la stampa, l'opinione pubblica è pronta ad intervenire per disapprovare, all'occorrenza, gli arbitrii, gli abusi che contro di voi, socialisti, potrebbero commettere le autorità costituite.

Ma è qui, nelle nostre campagne, in cui, più o meno, impera il medio-evo, che è possibile a un sindaco negare — senza sentirsi disapprovato, anzi — per motivi di ordine pubblico, il permesso di vendere giornali al sottoscritto.

E qui, nelle nostre campagne, che è possibile mi nunciare la chiusura di un pubblico esercizio perchè in quel locale qualche socialista si permettesse, alla sera mentre beveva un bicchier di vino, di discutere l'operato dell'amministrazione comunale!

È vivendo qui, in queste campagne, che si può conoscere l'utilità per noi che si avrebbe di appoggiare, nelle elezioni amministrative, un partito, la riuscita del quale segnerebbe lo sbalzamento, dal potere, del feudalesimo, il quale, o per ignoranza o per cattiveria, è così ferocemente contrario al più piccolo movimento proletario.

Alhi noi non siamo a conoscenza delle masse e dell'ambiente? Ma bravi, bravissimi, amici di Pavia! Evviva la vostra chiavoveggiana! E poi, dopo tutto, perchè pretendere che quello che può andare per voi, che vivete in una condizione di ambiente diverso dal nostro, debba andare anche per noi? Non vi pare quella una tirannia, anzi una prepotenza?

Ottima cosa la tattica uniforme ed intransigente quando il partito doveva farsi conoscere. Ma ora noi? Ora egli è nato, si sa che egli è al mondo e che conta per qualche cosa.

Lasciamogli dunque quella autorità, quella libertà, la quale è legge indispensabile a tutti gli organismi adulti che hanno bisogno di vivere, muoversi e prosperare.

Quistello, maggio 1896.

TOMASO CODIVATA, operaio.